

La mia parrocchia africana

di p. CARLO BONFÈ

È Taza, vasta come la provincia di Forlì, con 5.000 battezzati e 10.000 catecumeni; la chiesa-madre e le sette sottostazioni sono centri di evangelizzazione e di promozione umana

Taza non è, come si potrebbe pensare un villaggio; è una zona molto estesa, senza confini definiti, che va dalla cima del monte Ambariccio al fiume Billate, che segna i confini del Kambatta. Oltre il fiume Billate, ci sono sterminate regioni musulmane di impossibile penetrazione; ma abbiamo ugualmente cristiani anche in quelle zone. Grosso modo, la parrocchia potrebbe avere la grandezza della provincia di Forlì.

I primi Missionari arrivarono circa 45 anni fa. Fu il cappuccino p. Gabriele da Casotto il primo a raggiungere Taza, chiamato insistentemente da alcuni cristiani locali. Il p. Gabriele vive tuttora nel Guraghe, a pochi chilometri dal Kambatta. Dalla sua viva voce abbiamo appreso i particolari avventurosi della sua venuta e i nomi dei primi cristiani, tra cui Candido, che la gente venera come un santo e di cui conosce la tomba. Curiosando, ho trovato il primo registro dei battesimi. È un vecchio registro, rimasto senza copertina, con i fascicoli che vanno per conto loro, e forse è mancante di qualche pagina. Lì si dice che il primo battesimo fu celebrato il 28 giugno del 1938 da un missionario che si firma P. Camillo miss. capp. di Taza. La battezzata si chiama Maria Annure, una bambina di genitori cristiani.

Le peripezie della Parrocchia hanno seguito quelle delle vicende storiche più recenti. La seconda guerra mondiale segna la cacciata del missionario italiano con la conseguente dispersione della incipiente comunità cristiana. Quei pochissimi che erano rimasti fedeli vengono raccolti dai missionari francesi, arrivati attorno agli anni '50. Al nostro arrivo abbiamo trovato una

comunità cristiana fervente e ben organizzata.

Ora la Parrocchia si è estesa enormemente, sia come territorio che come numero di battezzati. La chiesa-madre della parrocchia è situata a Wota-Taza: è una bellissima chiesa ottagonale in mattoni, che ha sostituito, 5 anni fa, la vecchia chiesa in legno. Attorno alla chiesa-madre sorgono, in differenti villaggi, altre sette chiese, chiamate sottostazioni missionarie. Alcune di esse sono grandi quasi come la chiesa-madre e fanno da centro ad altri villaggi attorno a loro. I loro nomi sono: Masoria, Offodà, Bulghittà, Dannamà, Misghidà, Lenda e Kotto. Questi sono i centri focali da cui parte la nostra azione missionaria.

Il personale missionario si è note-

volmente rafforzato con il passare degli anni. Ora consta di tre missionari: p. Cassiano Calamelli, parroco responsabile, p. Leonardo Serra e p. Carlo Bonfè, che lo aiutano non a tempo pieno, perchè la loro attività è concentrata nell'Ospedale, situato all'interno della Missione.

Anche la parte organizzativa della parrocchia ha conquistato sempre nuovi spazi con l'accrescimento dei battezzati, dei catecumeni e del territorio. Ora il numero dei battezzati si aggira sui 5.000 e quello dei catecumeni sui 10.000. Come si vede, è una Chiesa in piena espansione.

Braccio destro dei missionari sono i catechisti. Questi sono cristiani pienamente inseriti nella vita della loro gente, quindi con famiglia, campi e bestiame. Vengono scelti dalla comunità cristiana in base a doti ben precise: esemplarità di vita, conoscenza del Vangelo e ascendente sugli altri. Vengono poi mandati a corsi speciali di perfezionamento, dove ottengono una specie di abilitazione, e annualmente hanno dei corsi di aggiornamento. Mi diceva il nostro catechista più anziano, Jacob Keshamo: «La gente ci considera sacerdoti». E lo sono, in un certo senso. Infatti esercitano una parte importante della vita di un sacerdote: hanno tutto il peso della catechesi. La loro è una azione capillare di istruzione, che copre tutti i villaggi della parrocchia. Nel villaggio,

La chiesa di Taza



istruiscono i catecumeni al battesimo. Sono tre anni di catechismo, alla fine di ognuno dei quali viene fatta una cerimonia di introduzione all'anno successivo. Il missionario controlla il grado di istruzione attraverso esami periodici, quando visita il villaggio, e soprattutto con l'esame finale per l'ammissione al battesimo.

Nei villaggi, dove non può arrivare il sacerdote, alla domenica presiedono la liturgia, che comprende tutta la messa, eccettuata la consacrazione. Hanno il potere di distribuire la Comunione, portare il viatico, presiedere la liturgia funebre e sostituire il sacerdote in tutto ciò che è possibile.

Attualmente la Parrocchia ha 8 catechisti e un numero doppio di aiuto-catechisti. Questi ultimi affiancano il catechista-capo e lo sostituiscono dove questo non può arrivare.

Un altro organismo importantissimo, nella vita della Parrocchia, è il comitato parrocchiale. Nella nostra parrocchia esso comprende un uomo, una donna, un ragazzo e una ragazza di ogni villaggio. Quando si riuniscono (ogni 15 giorni) occupano un quarto della chiesa.

Il comitato discute le cose più importanti della vita parrocchiale: sceglie i catechisti e i loro aiuti, e soprattutto controlla l'attività; giudica, caso per caso, l'ammissione al battesimo (i casi più spinosi riguardano sempre i catecumeni che hanno due o più mogli); può espellere dalla Chiesa un cristiano che tiene una vita indecorosa o riemmetterlo ai sacramenti; dà un verdetto nel-

le questioni matrimoniali; dà il benestare ai candidati alla vita sacerdotale o religiosa (in questo caso, dà anche un contributo mensile per il mantenimento); infine è responsabile di tutto il settore della carità nella Parrocchia.

La carità viene esercitata attraverso il « fondo dei poveri ». In questo fondo, confluiscono le offerte che i fedeli fanno alla domenica, qualche offerta particolare che vi mette il missionario, e — questo può sembrare curioso — il frutto di coltivazioni che i cristiani fanno insieme nei campi presi in affitto. Scopo principale dell'istituzione è aiutare i poveri. Questi fanno domanda al Comitato della Chiesa, descrivendo le loro necessità. Il Comitato esamina la veridicità di quanto viene chiesto e stabilisce l'ammontare da dare. In caso che i poveri necessitino di cure mediche, viene dato un cartellino timbrato: con questo, si presentano all'Ospedale della Missione, e la prestazione medica viene pagata per metà dal Comitato e per metà dalla direzione dell'Ospedale. Dal fondo viene prelevato anche il contributo da dare ai catechisti: contributo che non copre tutte le spese, ma che è di aiuto rilevante. Il comitato può decidere anche spese straordinarie, come la costruzione di una nuova cappella o la ricostruzione di una capanna, quando questa è rimasta distrutta da un incendio (caso molto frequente), o un aiuto massiccio ad un villaggio colpito da carestia.

Spese grandi e piccole sono tutte di competenza del Comitato. Il Missionario ha un voto importante; ma difficil-

mente può opporsi ad una decisione del Comitato. In questo modo, la carità che viene fatta gode certamente di più oculatezza, e il Missionario è sollevato da un peso assai gravoso.

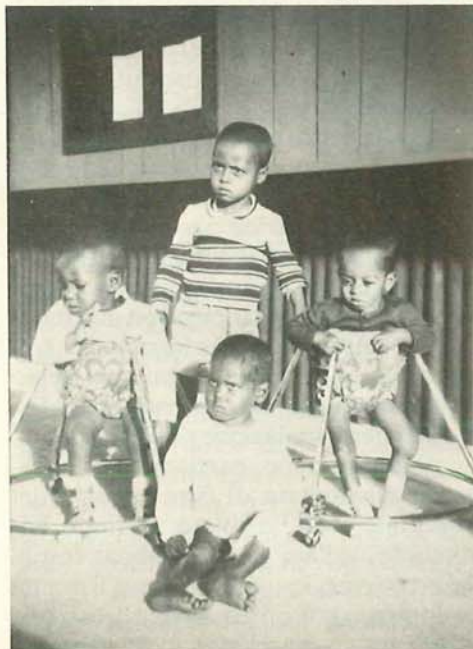
Nell'ambito parrocchiale, esistono anche altre piccole organizzazioni. Nei Villaggi c'è il consiglio degli anziani, che decide i problemi della comunità. C'è pure il comitato dei giovani, che gode di vita indipendente: discutono i loro problemi, quali corsi di aggiornamento da fare, e hanno competenza sui canti e la liturgia della Messa.

Possiamo anche annoverare i « Boy scouts »: sono una riproduzione, forse un po' rabberciata, della famosa organizzazione che esiste in tutto il mondo. Hanno, in compenso, una vitalità e uno spirito di corpo che difficilmente si trova altrove. È nell'ambito dei boy scouts che si trovano ragazzi da inviare in seminario.

A proposito, ognuno può chiedersi se questo bell'edificio avrà un avvenire. Si sta lavorando molto per formare un clero locale, in grado di prendere la nostra eredità: si spera, in una decina di anni, di avere il primo gruppetto, e poter lasciare a loro gradatamente, ogni cosa.

Come si può vedere la nostra è una Chiesa nascente, con tutti gli entusiasmi e le ingenuità dei principianti. Noi Missionari cerchiamo di intervenire il meno possibile, facendo sì che essa cammini con le proprie gambe. Noi ci sentiamo in prestito, in questa piccola Chiesa, e vorremmo divenire superflui il più presto possibile.

Bimbi handicappati a Taza



Visione parziale dell'ospedale di Taza

